

delle prime rotture tra popolo della sinistra e governo dell'Unione, è sull'Afghanistan che si tenta di ricostruire una corrispondenza di amorosi sensi. L'assist arriva dal primo consiglio dei ministri post-crisi, che ieri ha votato il decreto sulle missioni all'estero, da convertire entro 60 giorni alle Camere. Ebbene, la Cosa Rossa si dissocia. I quattro ministri di sinistra non si oppongono, però non partecipano al voto. «Era un tema che doveva far parte della verifica, e visto che non c'è stata andrà fatta direttamente in parlamento», dice il ministro Prc della Solidarietà sociale Paolo Ferrero, fungendo un po' da portavoce. Praticamente, dopo la sconfitta al senato siamo in piena Casa della Libertà: ognuno fa un po' come gli pare. O meglio, si riprende la sua «identità» e cerca di parlare

la sinistra dell'Unione annunciava che senza dubbio voteranno no al rifinanziamento della missione Isaf. Per quanto riguarda il resto del decreto, si vedrà. Dentro al rifinanziamento ci sono anche missioni «buone», come quella in Darfur e in Sudan,

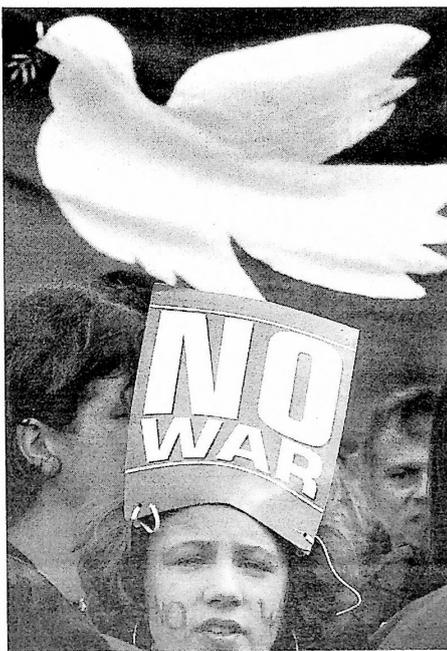
Alcune simboliche rientra all'interno di un provvedimento che riguarda soldati e guerra. Come reagirà la sinistra radicale? Per il resto, il testo è più o meno uguale a quello dell'anno scorso (1 milione e 52 mila euro), con

«irron più grandi», dice la capogruppo dei Verdi-Pdci al senato Manuela Palmeri, voce bassissima come postumo della battaglia in senato. «Se abbiamo sbagliato? Sì, forse. A me sembrava indispensabile sostenere il governo per ricreare un senso comune a sinistra. Ci sto riflettendo. Il mio impegno adesso è per una sinistra unita». E la legge elettorale? «E' una cosa complicata, dico solo che bisognerebbe tornare alle urne per una questione morale». Più netto Russo Spena, assolutamente convinto della necessità di puntare su un proporzionale alla tedesca e «di riprenderci la nostra identità. Abbiamo votato sì sull'Afghanistan finché si promettevano dei cambiamenti, che non ci sono stati». Come anche la senatrice Silvana Pisa di Sinistra democratica: «Dov'è la conferenza di pace? Dov'è il gruppo di parlamentari che doveva monitorare? L'Afghanistan è un paese in guerra». E i fronti di dissenso con gli ex alleati sono numerosi. L'altro ieri alla Commissione affari costituzionali della Camera la sinistra si è astenuta sul decreto sicurezza. L'Arcobaleno ha presentato una mozione in senato firmata da Cossutta (Pdc) sulla spinosa questione del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, in cui diffida a inviare militari (come è avvenuto) fuori dalle deliberazioni dell'Onu e a non assumere decisioni sullo status della regione senza prima discuterne in parlamento.

Ma il problema è un altro: nonostante ora la Cosa rossa possa vantare di avere le mani libere, serve a poco: la destra è pronta a sostenere provvedimenti che condivide senza problemi. «Non faremo mancare il nostro voto per garantire la continuazione delle missioni militari», fanno sapere, ad esempio, dal gruppo parlamentare del senato di An.

### Kabul e Kosovo Questi i fronti aperti. «Non li voteremo». Ma in soccorso alla maggioranza in crisi arriveranno i voti di An

26/1/2008



## I no war non credono alla «svolta». Corteo l'1 marzo a Roma «In piazza senza il Prc»

Stefano Milani Roma

Troppo tardi, bisognava pensarci prima. I movimenti no war non ci cascano, puntano i piedi e sbattono la porta in faccia a chi, fino a ieri, era in parlamento a recitare il signorino a Prodi sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero mentre ora, che il premier è caduto, si affannano a rinnegare quelle «scomode» posizioni. Sul banco degli imputati la sinistra arcobaleno tutta. Nessuno escluso. Nemmeno Rifondazione comunista che proprio ieri ha rotto gli indugi e col suo capogruppo al senato, Giovanni Russo Spena, ha dichiarato il proprio «no» al rifinanziamento delle missioni previsto entro il mese di marzo.

Fuori tempo massimo. E anche questo dietrofront dell'ultim'ora sa tanto di «opportunismo» per chi contro il rifinanziamento lo è stato, «sempre e comunque». E per ribadirlo ancora una volta sta organizzando (probabilmente per il prossimo 1 marzo a Roma) una grande manifestazione nazionale contro «tutte» le guerre. L'invito a partecipare sarà rivolto alla società civile e a tutte quelle associazioni che da anni si battono per il cessate il fuoco incondizionato. E solo a loro. Nessuna forza politica (ormai ex) governista sarà infatti ben accetta al

corteo. «E ci mancherebbe altro», chiarisce Piero Bernocchi. «Per noi nulla è cambiato. La differenza tra noi e loro continua ad essere sostanziale», sottolinea il portavoce dei Cobas che poi spiega: «Noi siamo contro tutte le guerre. Loro fanno ancora dei distinguo». E se infatti sul «no» all'Afghanistan tutti concordano, basta nominare il Libano o il Kosovo perché tutti i nodi ritornino al pettine. «Non si può mercanteggiare la politica estera - conclude Bernocchi - a seconda degli interessi politici del momento. Lo trovo di un cinismo aberrante. E per quanto mi riguarda la sinistra arcobaleno continua a volere la guerra, anche ora che non è più al governo».

Ma il primo marzo è ancora lontano, meglio allora pensare al presente. Alla giornata di oggi che per il popolo no war sarà fitta di mobilitazioni, in occasione della Giornata d'Azione globale in cui new global, movimenti e sindacati celebrano il Social Forum Mondiale 2008. In Italia, come nel resto del mondo, la risposta è stata altissima, sottolineano gli organizzatori: in poco più di un mese dal lancio dell'idea, sono stati organizzati oltre 300 tra incontri, manifestazioni, picchetti, fiere, mercati solidali e mediattività. Da Aosta a Siracusa i movimenti hanno scelto di lavorare su «cavalli di battaglia» del Forum, ma anche sulla stretta attualità. E la questione

della guerra sarà centrale. Impossibile elencare tutti gli eventi in programma (la lista completa su [www.wsf2008.net](http://www.wsf2008.net)). Per citarne alcuni: Action for Peace conclude a Roma il ciclo di incontri con pacifisti israeliani e palestinesi sui percorsi possibili di convivenza tra Palestina e Israele. Gli attivisti non violenti della Rete Lilliput daranno vita ad azioni simboliche per la pace e il disarmo. L'Arci sarà in piazza con oltre 100 iniziative. Il Patto permanente contro la guerra, i Cobas e i Disobbedienti organizzeranno un presidio alla base militare di Ghedi (Brescia), contro la presenza di armi atomiche sul territorio italiano, mentre a Vicenza il comitato No Dal Molin presidierà la base Usa. A Roma, infine, è previsto un doppio sit-in: alle 16 davanti al ministero della Difesa e alle 17:30 di fronte all'Ambasciata statunitense.

### Fondi per le missioni internazionali

Governo Prodi	2007 *	2008 *
Iraq (formazione polizia)	10.389	1.640
Aiuti umanitari (Iraq, Afghanistan, Libano, Sudan e Somalia)	95.500	109.000
Afghanistan Isaf (Nato + GdF + Cr)	313.274	347.972
Afghanistan Usa (Active Endeavour)	8.174	8.174
Missione OUA in Somalia	10.000	0
Missione Libano (Unifil)	386.680	305.394
Aiuti quick-impact (Difesa)	9.172	21.000
Conferenza sulla Giustizia in Afghanistan	127	0
Balceni e Kosovo (varie)	145.254	16-3526
Bosnia (Althea)	29.822	33.472
Fondi Nato per Bosnia	2.800	2.700
Valico di Rafah	1.401	584
Albania (polizia italiana + esercito albanese)	-	7.908+3.470
Darfur (Amis II)	656	674
Darfur (Unamid)	0	5.150
Congo	0	953
Ciad (Eufor Tchad/Rca)	-	12.668
Sminamento (Serbia, Egitto, Libano)	-	3.000
Sudan	-	3.150
Libia (immigrazione)	0	7.733
Stanziamenti in decreto (tutto compreso)	1.055.000	1.052.000

(cifre in migliaia di euro. Per il 2008 bozza decreto legge 24/01/2008)

Foto Aleandro Baglanti

## Una giornata di azione globale davanti a caserme e consolati

Oggi iniziative in tutta Italia contro la guerra. Manifestazione a Firenze, dove lunedì arriva la sentenza sugli scontri del '99. Luca Casarini: «A Cosenza ci accusano dello stesso reato di Pertini...»

Riccardo Chiari Firenze

«Ci accusano di cospirazione politica. Un reato che fu contestato a Sandro Pertini». All'indomani delle richieste del pm Fiordalisi nel processo alla rete del Sud Ribelle, l'imputato Luca Casarini vorrebbe prenderla anche con un po' di umorismo. Fino a un certo punto però: «Siamo tornati al tempo dei processi politici contro i dissidenti. Al tentativo di criminalizzare il conflitto sociale, con l'obiettivo di terrorizzare i movimenti e farli ripiegare su se stessi. Sono preoccupato. Non solo per me ma per questo clima. Dove si finisce per considerare internet come uno strumento di cospirazione. Come se si volesse mettere sotto controllo la

comunicazione. Oggi, nel 2008». Casarini è a Firenze insieme a Piero Bernocchi dei Cobas. Per presentare insieme a Bruno Paladini del Movimento antagonista toscano e Massimo Cervelli dei Cobas toscani le iniziative di oggi contro guerre e liberismo, promosse dal movimento in varie città italiane, in occasione della Giornata mondiale di azione globale del Social forum. La scelta fiorentina non è casuale: lunedì dovrebbe arrivare a sentenza il processo per gli «scontri» del 13 maggio 1999 davanti al consolato Usa. Erano i giorni dei bombardamenti Nato sulla Jugoslavia. Era il giorno dello sciopero generale del sindacalismo di base contro la «guerra umanitaria». Quando il corteo di almeno tremila persone arrivò sotto il consolato, bastò il lancio di qualche oggetto per far partire una carica violentissima dell'ottavo reparto celere, con cinque feriti all'ospedale e decine di contusi.

Gli «scontri» sono costati a 13 persone un processo per resistenza a pubbli-

co ufficiale, durante il quale il pm Suchan ha chiesto fino a cinque anni di carcere, ipotizzando perfino la devastazione e il saccheggio. L'odierna manifestazione fiorentina (appuntamento alle 9.30 in piazza San Marco) si collega a quanto accadde allora. A quanto sta succedendo nel processo di Cosenza. Anche a molto altro: «In giro per l'Italia ci saranno tredici iniziative - spiega Bernocchi - da quella di Vicenza contro la base militare che proprio non s'ha da fare, a quella di Roma che andrà sotto l'ambasciata Usa e davanti al ministero della Difesa. Poi contro le fabbriche di guerra. E anche davanti alla caserma dismesse. Quelle che vogliono vendere ai privati, e che invece sarebbero ottimi luoghi dove poter sistemare profughi e rifugiati. Anche le migliaia di senza casa

che ci sono oggi in Italia». Si torna a parlare dei processi. Casarini osserva: «L'Italia è stata e resta un laboratorio di movimenti. Anche in una giornata di iniziativa mondiale come quella di domani, dove un migliaio di realtà di tutto il pianeta si mobilitano contro la guerra in tutte le sue forme, siamo presenti in parecchi posti. Anche davanti ai luoghi 'intoccabili' come i consolati, le ambasciate, le basi militari». Morale di Bernocchi: «Ci siamo, e non siamo certo soli. Di fronte abbiamo un potere inetto, che si sfoga contro quelle che De Rita del Censis definisce come 'minoranze attive'. Ma non piangiamo sulla repressione. Abbiamo visto e toccato con mano che questi qui non reggono nemmeno il dissenso di poche centinaia di persone».